

Quindi spero che l'esame di questo documento basterà a persuadere a tutti ch'esso è ben lontano dal contenere l'idea di una proposta formale di mediazione. Diffatti che contiene quel foglio? Semplici istruzioni date all'ambasciatore Sardo presso il Governo Inglese. E come da ciò si potrebbe inferire che contenga una provocazione della mediazione, o la si vorrà inferire dal viaggio dell'ambasciatore inglese al campo? Questi sono semplicemente quegli uffici della diplomazia che vicendevolmente si rendono i ministri delle potenze amiche, e non dubito, che esaminando il carteggio, le istruzioni date dai differenti ministri, presso a poco, e salvo la differenza tra le grandi potenze, e le minori, e la posizione in cui si trova ciascuna potenza, e i mezzi di influenza che può avere, presso a poco saranno tutti uguali.

Ora il Governo Sardo cercava di ottenere quei sussidii diplomatici che si possono ottenere dalle buone relazioni delle grandi potenze: da quelle istruzioni, da quella lettera all'idea precisa e formale di una mediazione ci corre una differenza grandissima: dunque la questione ritirata e stretta nei puri suoi termini sta nel vedere se da quella si può dedurre che il Ministero Casati abbia realmente proposta una mediazione. Il che sempre meglio appare se si confronti quel dispaccio in cui si chiedeva il formale sussidio francese: quello è di un tenore tutto diverso, non si limita ad accennare istruzioni, o domande partite dal semplice ministro degli esteri, indica chiaramente, e spiega come quella deliberazione fosse stata presa dall'intero Consiglio coll'annuenza del Re. Insomma dichiara che quella era l'intenzione, anzi la deliberazione precisa e formale dell'intero Governo Sardo, del Governo del Re. Aggiungerò una parola alquanto estranea alla presente questione; ma è una risposta che devo dare al signor conte Di Cavour; che cioè è verissimo che noi abbiamo creduto meglio di domandare al Governo francese un sussidio, e non un intervento; ma dichiaro che questo credo che sia una lode, e non un biasimo: in quanto che l'intervento vuol dire diritto a un Governo di intervenire nelle condizioni della pace, e della guerra, importando una ingerenza diretta nei nostri affari, mentre il sussidio è soltanto una prestazione di forza, talchè il Governo Francese non avrebbe per esso acquistato alcun diritto di intervenire, e di regolare le condizioni della pace, e della guerra; dunque se si poteva ottenere questo, io lo teneva molto più vantaggioso al nostro paese, il quale avrebbe avuto per effetto di chiamare in qualche modo una potenza estera a decidere i nostri affari interni.

(Gazz. P.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Mi rincresce ora di intrattenere la Camera sovra questo argomento, ma non posso tacere dal momento in cui un membro del precedente Gabinetto prende anch'esso parte alla discussione.

Questa discussione nacque unicamente da alcune parole dette da me nella Camera dei Senatori, in cui spinto dall'interpellanza dell'oratore, io diceva che l'idea della mediazione non era partita da questo Gabinetto, ma bensì dal precedente (noti bene la Camera che io ho detto l'idea), ma non mai una formale proposizione di mediazione, e tanto è vero che nel mio rendiconto mi sono servito precisamente di queste parole; non ho mai fatto partire la proposizione dal Ministero Sardo, ma unicamente ho detto che la mediazione fu offerta dai Gabinetti di Inghilterra e di Francia.

Ho detto che non fu proposta che officiosamente il 4 e formalmente il 15; ma non feci mai allusione ad alcuna proposta formale di mediazione venuta per parte nostra, ma ripeto pure ch'egli è verissimo che questo documento era fatto per suscitare necessariamente l'idea della mediazione e non di

semplice buon ufficio, non di semplice armistizio, perchè realmente in questo documento si portano persino le condizioni della pace, condizioni che non comunicammo perchè si riferiscono sempre alle condizioni della mediazione, e che il Ministero crede essere in diritto di tacere.

Dunque questo era certamente fatto per dare l'idea della mediazione; io non dirò che ciò avesse legato il Gabinetto, non lo credo, ma certo è da questo documento, che l'ufficio che il nostro Incaricato a Londra faceva presso il ministro d'Inghilterra, ha dovuto suscitare nel Ministero d'Inghilterra l'idea della possibilità di avere la mediazione, ed evitare quella d'intervento.

Quanto poi alla differenza tra l'intervento e sussidio, qualunque sia l'idea del signor deputato Cavour, io convergo interamente col preopinante che credo molto più utile l'idea di un sussidio, che l'idea di un intervento, appunto pelle ragioni che furono egregiamente esposte dal preopinante.

(Gazz. P. e Risorg.)

VALERIO. Ho chiesto la parola per appoggiare la generosa protesta del deputato Buffa.

Dalle parole del ministro conte Di Revel risulta che il 15 recavasi al campo, e non avendo ufficiale qualità di ministro, non avendo forse anche la sua nomina controssegnata da un membro del Ministero precedente, procedeva all'accettazione della mediazione che è uno degli atti più importanti che un ministro possa mai fare. Ora questa essendo una violazione flagrante delle nostre libertà, aggiungo la mia protesta a quella del deputato Buffa, ed invito il Parlamento a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale.

(Gazz. P., Conc. e Risorg.)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. A simile interpellanza debbo rispondere, e rispondo una parola schietta:

Essendo io stato incaricato sino dai 9 della composizione di un Ministero, certamente procurai di associarmi ad altri uomini che volessero assumere un carico così difficile.

Dopo aver tentato molte vie, finalmente arrivai a poter trovare alcuni che volessero meco assumere questo carico; mi recai al campo del Re in Alessandria sottomettendogli appunto la nota del nuovo Gabinetto, e siccome al campo esisteva un ministro responsabile il quale aveva facoltà di controsegnare i Decreti Reali, così questo ministro responsabile controfirmò il decreto che nominò me ministro delle finanze, e tosto che ebbi la nomina regolarmente

(Gazz. P. e Risorg.)

MOFFA DI LISIO. La nomina l'ho firmata io, ma la nomina; la sola nomina, e niente altro.

(Conc.)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Nè poteva ricusare di farlo, dacchè il Re lo voleva; la mia nomina era fatta, era controssegnata quando io scrissi la nota presentata; e quando S. M. riceveva i due inviati francese ed inglese, io allora già ero ministro delle finanze, e quindi responsabile. Sulla questione se questa mia qualità potesse vincolare il Gabinetto che entrava in ufficio, io non mi pronuncierò. Avvertirò solo che i miei colleghi approvarono quel mio atto e ne accettarono quindi la responsabilità.

DEMARCHI. Insisto perchè si passi all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Ho l'onore di annunciare alla Camera che il signor Buffa ha deposto sul tavolo della presidenza la sua proposizione; interrogo per conseguenza la Camera al fine di sapere se intenda udirne la lettura.

VALERIO. Questa proposizione è piuttosto un ordine del giorno motivato.

UN DEPUTATO. L'ordine del giorno puro e semplice deve avere la priorità.

BUFFA. Veramente io non aveva inteso formulare un or-